



**troglodita
tribe**

**al vegetariano
fai sapere
quanto è buono
il tofu
con le pere**

Troglodita Tribe S.p.A.f.
(Società per Azioni felici)

**AL VEGETARIANO
FAI SAPERE
QUANTO È
BUONO IL TOFU
CON LE PERE**

Troglodita Tribe
troglotribe@libero.it
<http://trogloditatribe.wordpress.com>
La copertina è di Troglodita Tribe

DEDICA

Questo libro è dedicato ai vegetariani e alle vegetariane, persone di gran cuore, certo, ma anche un po' sbadate perché tralasciano alcuni particolari di vitale importanza. Speriamo che questo piccolo libro sia, per loro, una gioiosa torta in faccia! L'abbiamo preparata con amore e senza ombra di crudeltà: senza latte, senza uova, senza miele, senza sfruttamento di alcun essere senziente e pensante. Certo, è una torta vegan un po' grezza con farine integrali e pasta madre, e può anche essere che alcuni vegetariani non riescano a digerirla. Non ci sono edulcoranti di alcun tipo e, di conseguenza, chi non è abituato all'alimentazione naturale, potrebbe trovarla un po' amara e indigesta. Ma credeteci: non può farvi che bene, può essere l'inizio di nuove consapevolezza.

INTRODUZIONE

I vegetariani lo sanno benissimo! Forse dieci o vent'anni fa non lo sapevano, magari lo sospettavano, ma non era comunque facile averne la certezza. Le informazioni su ciò che avveniva all'interno degli allevamenti di mucche da latte e galline ovaiole erano talmente scarse da scoraggiare qualunque approfondimento. Il veganismo, poi, era un concetto che pareva proprio extraterrestre. Se ne sentiva parlare appena in qualche rivista naturista, ma questi vegan dove stavano? Nessuno li conosceva direttamente, parevano relegati a qualche comunità di nudisti estremi, oppure a gruppuscoli di squilibriati emotivi.

In quelle condizioni era difficile diventare vegan, era difficile anche solo prendere in considerazione l'idea. A quei tempi, invece, diventare vegeta-

riani era un atto di ribellione e di consapevolezza, era un gesto forte e non-violento considerato fondamentale per cominciare finalmente a dare ascolto alla propria sensibilità, alla propria empatia nei confronti degli animali non umani.

Ma oggi le cose stanno molto molto diversamente perché le informazioni circolano alla velocità della luce, perché gli allevamenti hanno moltiplicato a livello esponenziale i ritmi di produzione, perché è sotto gli occhi di tutti che in qualunque allevamento (biologico, biodinamico, a terra, all'aria, in acqua, amatoriale, marziano o venusiano) gli animali usati per il latte e le uova vengono imprigionati, mutilati e infine uccisi quando il livello di produzione comincia a calare. Oggi i vegetariani non possono non saperlo!

Il senso del vegetarianismo, il suo forte impatto di cambiamento in direzione di una società ecocentrica basata sul rispetto degli animali non umani, sta

cominciando a traballare in modo impressionante. È impossibile non vederlo, non accorgersene. Questo accade proprio grazie all'informazione, ma non solo. Accade anche (ma forse le due cose sono strettamente connesse) grazie al fatto che il veganismo si sta espandendo sempre di più. Oggi le giovani generazioni, che si aggiornano sui nuovi media, diventano vegan senza passare dal vegetarianismo. Oggi è risaputo che chi considera gli animali non umani come degli esseri senzienti e pensanti può tranquillamente fare a meno di partecipare direttamente al loro sfruttamento e alla loro morte. Basta diventare vegan. Diventare vegan oggi è più facile.

Il vegetarianismo, dunque, rischia di crollare sotto il peso dell'incoerenza, rischia di restare impantanato in una visione ormai vecchia e non più adattabile al mondo moderno che tritura vite animali a ritmi incessanti, che esporta anche tra gli umani la logica di

sfruttamento e dominio riservata agli animali, che vede come indispensabile un nuovo e deciso atteggiamento di attivismo sociale per cambiare il panorama spettacolare e virtuale che ci domina dall'alto dei monitor.

Con questo libro chiediamo ai vegetariani di fare un altro passo, quel passo semplice e naturale che è la logica conseguenza della decisione che hanno preso quando sono diventati vegetariani. Senza quel passo tutto sarà stato inutile!

E la questione non è più quella legata ai ritmi di ciascuno perché oggi il panorama è cambiato rapidamente, voracemente. Oggi, i ritmi, sono quelli di milioni di animali uccisi ogni giorno, oggi l'industria del latte e delle uova è talmente connessa a quella della carne da esserne inseparabile, oggi la scommessa è molto più alta e anche gli scenari aperti dalla liberazione animale sono molto più ampi, intriganti e

pieni di nuove opportunità. Ma ovviamente sono anche più complessi e impegnativi.

Con questo libro cercheremo di mostrare questi scenari aprendo uno spiraglio che è anche la speranza di un cambiamento.

Poiché ci rivolgiamo direttamente ai vegetariani, daremo per scontati molti concetti base che si possono trovare facilmente sui libri diretti a chi è ancora molto lontano dall'aver affrontato la questione animale.

In questo libro, quando scriviamo la parola vegetarianismo (o vegetariani) intendiamo definire chi sceglie di non mangiare carne, ma di continuare a nutrirsi e ad utilizzare tutti gli altri prodotti animali (latte, uova, miele, lana, pelle, cuoio) che ne determinano comunque la segregazione e la morte. Essendo attivisti vegan antispecisti, incontriamo continuamente un buon numero di vegetariani. Proprio per

questo abbiamo scoperto che il concetto di vegetarianismo è molto variegato e raggruppa atteggiamenti e finalità diverse tra loro. Abbiamo quindi cercato di compilare un piccolo campionario che contiene le diverse tipologie. Lo troverete inserito nel testo, alla fine di ogni capitolo, in maniera un po' ironica e provocatoria.

Che nessuno si offenda!

Noi, infatti, ci rivolgiamo direttamente ai vegetariani affinché siano proprio loro a ribaltare e a scardinare il vecchio concetto di vegetarianismo vissuto come mera dieta alimentare, come semplice scelta personale, come atto di pietismo o di protezionismo.

FATE IL COLLEGAMENTO!

L'etologia cognitiva è quella disciplina scientifica che studia la mente degli animali concentrandosi sulle loro passioni, sulla loro capacità di provarle ed elaborarle. In effetti l'interesse nei confronti di queste dinamiche è sempre stato vivo e acceso, ma è solo dopo il 1976 che si apre una moderna visione dell'etologia cognitiva. In quella data, infatti, viene pubblicato uno studio di Donald Griffin (La questione della consapevolezza negli animali: la continuità evolutiva delle capacità mentali).

Oggi, i ricercatori che non accettano la capacità degli animali a provare emozioni e a pensare sono una ristrettissima minoranza perché le prove scientifiche in tal senso sono abbondanti e difficilmente attaccabili.

Si basano essenzialmente sulla flessibilità comportamentale. In altre parole gli animali scelgono tra diverse azioni alternative, sono consci dell'ambiente e della situazione in cui si trovano e prendono delle decisioni appropriate e consapevoli. Tutto questo implica inevitabilmente un pensiero.

Questa faccenda delle emozioni e del pensiero è molto importante perché crea la possibilità di intrecciare relazioni, di formare gruppi, coppie, branchi, comunità...In effetti la condivisione di emozioni e pensieri è il collante indispensabile per ogni forma di aggregazione. E l'aggregazione (ma potremmo chiamarlo anche mutuo appoggio) consente di risolvere i numerosi problemi che si presentano in natura, è un aspetto basilare dell'evoluzione.

Quando un cane prende in bocca il guinzaglio e lo porta al suo amico umano sta esprimendo il suo desiderio di uscire a fare una passeggiata con

lui, quando una scimmia non dominante insieme ad un'altra dominante finge di non vedere un pezzo di cibo, e poi torna da sola a prenderselo dimostra astuzia e, soprattutto, la capacità di pensare al futuro.

La maggior parte degli animali non-umani è un essere senziente e pensante, un essere che comunica con linguaggi più o meno complessi, che intreccia relazioni, un essere in grado di applicare strategie di comportamento, un essere con degli interessi specifici. E in fondo, tutte queste caratteristiche, che noi umani condividiamo con loro, sono proprio le caratteristiche basilari che ci fanno sentire umani.

Se teniamo conto di come vengono trattati tutti i terrestri non umani, come vengono schiavizzati e sfruttati, risulta ovvio che occorre prendere una posizione inequivocabile. Occorre cioè allargare la propria visione e scendere

dal piedistallo dei dominatori del mondo.

Il problema del vegetarianismo sta proprio nel fatto che, pur accettando queste tesi, non si spinge a fare il collegamento. Non riesce a focalizzare con chiarezza che se non si accetta di tenere un cane rinchiuso per l'intera esistenza, se non si accetta di uccidere i cuccioli di una cagna perché "sono troppi", se non si accetta di uccidere un cane quando non serve più, quando non può più fornire un lavoro, allora è evidente che non lo si può accettare neppure con le mucche da latte, con i vitelli, con le galline. La sofferenza e la sensibilità degli animali da allevamento non è inferiore a quella degli animali che frequentiamo abitualmente.

La carne che il vegetarianismo rifiuta è, in moltissimi casi, la diretta conseguenza della produzione del latte. Una mucca da latte è l'animale da allevamento che soffre di più perché viene sottoposta a circa quattro anni di sfruttamento e

violenza prima di finire al macello. Viene inseminata artificialmente ogni anno, deve partorire i suoi vitelli e quindi, ogni anno, vivrà l'immensa sofferenza della separazione forzata da loro.

La nascita dei vitelli e la loro macellazione sono eventi del tutto indispensabili per la produzione del latte, in qualsiasi allevamento, che sia intensivo, biologico, biodinamico...

I vitelli, dopo 4 o 5 mesi all'ingrasso, chiusi in strettissimi box (165 cm per 61 cm) dove non possono né girarsi, né muoversi, tenuti in una cronica carenza di ferro per non sviluppare muscoli e produrre, appunto, la carne di vitello, saranno portati al macello.

La mucca, invece, viene sfruttata per il latte fino ad ammalarsi in moltissimi casi di mastite. La forzatura necessaria alla produzione del latte arriva fino ad estrarne 45 litri al giorno, circa dieci volte la loro normale capacità. Quando all'età di quattro anni la mucca viene

portata al macello è talmente esausta, terrorizzata e malata che occorre trascinarla perché non si regge neppure sulle zampe. Una mucca che conduce la sua esistenza in condizioni normali può vivere fino a venticinque anni. Le viene concesso, tra immense sofferenze, di vivere un sesto della sua vita. Volendo fare un paragone con gli umani, è come se ci uccidessero a tredici anni.

Come è evidente a tutti, nessun allevamento potrebbe sostenersi senza vendere la carne degli animali che non producono latte. Come è ancor più evidente, non è possibile produrre latte senza far partorire alla mucca i vitelli. Per avere latte sul mercato occorre che nascano milioni e milioni di vitelli. Siccome c'è qualcuno che vuole bere il latte di una madre, risulta ovvio che questa madre debba partorire. Questi milioni di vitelli, questi "scarti di produzione dell'industria del latte" sono la carne che i vegetariani rifiutano. Sono

esseri rinchiusi al buio che vedranno la luce solo per andare al macello, i simboli viventi e sofferenti di un'ingiustizia non più accettabile.

Il vegetarianismo, a volte, sostiene che occorre abolire gli allevamenti intensivi e trattare gli animali da allevamento il meglio possibile illudendosi che possa esistere una metodologia di sfruttamento all'interno della quale gli animali non vengano imprigionati, mutilati, uccisi e, in definitiva, siano felici.

L'idea bucolica e romantica della vecchia fattoria piena di animali contenti di fornire latte e uova è, incredibilmente, ancora viva nell'immaginario di molti vegetariani. Si figurano questi fantasiosi luoghi idilliaci dove mucche, capre, galline, anatre, polli, maiali, vitelli vivono in libertà regalando i loro prodotti agli esseri umani.

La realtà, invece, è molto molto diversa. E, soprattutto, è una realtà inequivocabile e drammaticamente

sotto gli occhi di tutti. Almeno di quelli che vogliono guardare.

La reale alimentazione di chi utilizza prodotti animali è sempre e comunque frutto di morte e sofferenza. Tutto ciò che si compra è una merce. Tutto ciò che è una merce è all'interno di un mercato. All'interno di un mercato i mezzi di produzione devono rendere il più possibile altrimenti si esce dal mercato, si fallisce, si perde denaro. Non appena un mezzo di produzione cala la sua resa, si rompe, o addirittura smette di produrre deve essere immediatamente sostituito. Gli animali sono i mezzi di produzione più economici che si possa immaginare, sostituirli è semplicissimo, e la loro sostituzione (macellazione) è redditizia e già compresa nel voracissimo ciclo di produzione.

La frase "vita degna morte indolore" non può comunque giustificare l'allevamento perché, pur azzerando il dolore (anche nel caso fosse davvero

possibile in un qualsiasi allevamento) si arriverebbe comunque a massimizzare il danno. Un animale ucciso nel pieno della sua vita riceve un danno irreparabile, inaccettabile. Negli allevamenti tutti gli animali vengono uccisi.

Le condizioni di vita di un innocente condannato a morte, possono anche migliorare, si può allungare l'ora d'aria, si può concedere la televisione o altro, ma il risultato finale, il danno ricevuto, resta enorme, irreparabile, brutale. Certo, l'allevamento a terra può essere considerato meno violento di quello intensivo. Ma, tanto per cominciare, rappresenta solo il 2 o 3% del totale. E poi, ad esempio, la separazione dei vitelli dalle madri (momento estremamente penoso e carico di sofferenza perché i due non si vogliono lasciare, vengono separati a forza e continuano a urlare e a piangere fino a che riescono a sentirsi) avviene comunque, la forzatura dei

ritmi per ottenere profitto avviene comunque, l'uccisione di tutti gli animali che, dopo i primissimi anni di vita, cominciano a rendere meno avviene comunque. Tutti gli animali da allevamento finiscono al macello.

Il terrore provato all'interno di un macello avviene per tutti, anche per quelli allevati biologicamente, a terra ecc...Quando pensiamo agli animali allevati, usati e sfruttati dobbiamo sempre tenere presente che abbiamo di fronte delle persone che si percepiscono, che reagiscono all'ambiente, che costruiscono strategie di comportamento e di comunicazione. Ucciderle (e i sottoprodotti animali comportano inevitabilmente la loro uccisione), anche eliminando la loro sofferenza, costituisce un danno gravissimo, inaccettabile da qualsiasi punto di vista che voglia, anche minimamente, considerarsi etico.

Ho visto personalmente vegetariani commuoversi di fronte alla vista dei vi-

tellini accanto alle loro madri in un'azienda biodinamica, ma ho anche visto personalmente trasportare mucche e vitelli al macello. E poi ho visto filmati in cui queste mucche vengono trascinate fuori dai camion, ho visto gli occhi spalancati dal terrore, ho visto le convulsioni, la morte, la disperazione. E allora ho fatto il collegamento.

Anche negli allevamenti biologici, biodinamici, amatoriali, alternativi non è possibile uscire dalla dinamica di sfruttamento, violenza e morte che è la base indispensabile per la produzione di qualsiasi prodotto animale.

Il mito della vecchia fattoria è appositamente costruito in laboratorio per permettere, a chi non vuol guardare da dove realmente proviene il cibo che mangia, di continuare senza pensieri. Nessuna vecchia fattoria, neppure in una situazione idilliaca potrà mai permettersi di tenere in vita e di alimentare la grande quantità di pulcini che nascono e che non rendono uova.

Tutti gli animali follemente considerati da reddito, in tutte le vecchie fattorie, vengono comunque uccisi quando non producono abbastanza, quando sono maschi e non rendono latte o uova, quando si ammalano e non conviene curarli. In nessun allevamento o vecchia fattoria esistono vecchie mucche, vecchi tori, vecchie galline. Per tutti gli animali da reddito è vietato invecchiare, occorre domandarsi il perché.

Fare il collegamento quindi, ci permette di comprendere che è proprio lo sfruttamento animale in quanto tale a mettere le basi per la loro sofferenza e la loro morte. Fare il collegamento ci consente di comprendere quanto questo sfruttamento debba essere superato e, di conseguenza, quanto il vegetarianismo si riveli un approccio superficiale al problema.

TIPI DI VEGETARIANI

Vegetarian fish

Sono tanti e non è difficile incontrarli. Si tratta di una tipologia di vegetariani che, per qualche strana ragione, sceglie di non mangiare carne, a parte quella dei pesci.

Pare che nel loro immaginario chi nuota nell'acqua invece di camminare sulla terra o di volare nell'aria, sia fatto di qualche strano materiale immune al dolore e, quindi, possa costituire un'eccezione, possa perdere il diritto alla vita e, di conseguenza, possa essere pescato, asfissiato o bollito.

Così, spesso, tocca ricordare ai vegetarian fish che, proprio come noi, i pesci sono fatti di carne! I pesci, proprio come noi e tutte le altre persone non umane, sono individui che soffrono, provano emozioni come piacere, dolore, paura...

I vegetarian-fish, di solito, non argomentano in modo approfondito la loro scelta, di conseguenza è abbastanza complesso fargli intendere che i pesci sono dei veri e propri animali, esattamente come le mucche, gli orsi, i cani, i gatti o le giraffe. Ho sentito dei vegetarian fish sostenere che *“il pesce è la frutta del mare e quindi, pur essendo vegetariani, è coerente continuare a mangiarne”*. I pesci, invece, come tutti dovremmo sapere, hanno un sistema nervoso e, ovviamente, provano dolore e sofferenza. Secondo uno studio olandese, un pesce sventrato impiega dai 25 ai 65 minuti per perdere ogni sensibilità. Un pesce fatto asfissiare fuori dall'acqua, invece, dai 55 ai 250 minuti. Per i pesci cacciati nei mari l'agonia inizia quando si tirano le reti dall'acqua. Negli allevamenti si usa il dissanguamento che genera convulsioni e spasmi fino alla fine. Le trote vengono lasciate morire di

asfissia, alcune si riprendono nel momento dell'eviscerazione.

I vegetarian fish, in realtà, sono nella stessa identica posizione di una persona che sceglie di non mangiare bistecche, ma continua con i polli, le quaglie e tutti gli altri animali che volano anziché camminare. Tutto questo non ha nulla a che fare con il vegetarianismo, ma forse i vegetarian fish non ne sono molto consapevoli.

LA LOGICA DEL DOMINIO

Chi diventa vegetariano considera gli animali esseri senzienti con una loro particolare dignità, bellezza, complessità. In genere, chi diventa vegetariano, non si limita a considerarli come parte del paesaggio che deve essere preservato e protetto, ma come dei veri e propri individui che hanno il diritto alla vita. Per assecondare questa visione, questa legittima e incontestabile convinzione, si sceglie quindi di non determinarne la morte rifiutando di mangiare la loro carne. Abbiamo già visto che questo, in realtà, se si continuano ad usare i sottoprodotti animali, non avviene, non può avvenire. Ma anche se avvenisse, anche se si riuscisse a trovare il modo di allevare animali, di usarli per prenderne i prodotti senza farli soffrire

fisicamente, senza danneggiarli e senza ucciderli, anche in questo caso, si tratterebbe di una scelta superficiale che non si smuove da un atteggiamento antropocentrico e decisamente specista.

In effetti il vegetarianismo, accettando di usare gli animali per ricavarne prodotti, lavoro, divertimento, profitto accetta anche la logica dello sfruttamento e del dominio.

Comprendere questo fatto è di grande importanza per lo sviluppo di una consapevolezza che tenga in considerazione le persone non umane come esseri senzienti e pensanti.

Per avere latte e uova occorre dominare gli animali che li produrranno.

Dominare significa tenere sotto controllo l'intero ciclo vitale di una persona, significa decidere dove deve vivere, quanto deve vivere, come deve vivere. Significa dirigere completamente tutti i suoi processi vitali, significa domare i suoi istinti, significa cancella-

re integralmente i suoi interessi affinché possa servire gli interessi di chi lo domina. Questo è ciò che accade negli allevamenti. E non si tratta del fatto che gli allevatori sono cattivi. Più che altro, occorre realisticamente comprendere che lo sfruttamento, l'utilizzo di un qualsiasi essere senziente prevede inevitabilmente il suo dominio e la cancellazione della sua volontà.

E d'altronde è evidente, in che altro modo si può convincere un cavallo o un umano che, invece di vivere come desidera, con la sua famiglia o con il suo branco, dovrà vivere e dedicarsi per l'intera esistenza al trasporto di un carretto pesante o alla raccolta di cotone nel campo di un latifondista che si arricchisce alle sue spalle? In entrambi i casi dovremo usare tecniche violente, dovremo domare il naturale e legittimo istinto ad andarsene, a scappare, a cercare di realizzare una vita libera.

Eppure, si dirà, chi è vegetariano, magari, ama i cavalli che cavalca o che

usa in altri modi, e li tratta bene. Ma anche il latifondista potrebbe sostenere di trattare bene i suoi schiavi, di non frustarli e di non sottoporli a ritmi particolarmente stressanti e faticosi. Ma il risultato non cambia: la dominazione, la prevaricazione, lo sfruttamento dell'individuo che perde la sua libertà e la sua opportunità di realizzarsi secondo la sua indole avviene comunque.

Il vegetarianismo, quindi, compie il primo passo e considera gli animali non umani come esseri senzienti che non si possono maltrattare e uccidere perché dotati di una loro sensibilità, di una loro individualità. Ma si ferma a questa prima considerazione credendo ingenuamente e superficialmente che il solo fatto di rifiutare la loro carne possa cancellare la complicità con una società basata sul loro dominio ed il loro sfruttamento, una società che li usa come merci, come oggetti inanimati da

sfruttare e uccidere quando non servono più.

In altre parole, il vegetarianismo, rifiutando di considerare le conseguenze di questa dominazione ne resta indissolubilmente legato. Ma non solo, il vegetarianismo, ammettendo e sostenendo che gli animali non umani sono esseri senzienti e pensanti è doppiamente responsabile perché accetta che questi stessi esseri vengano schiavizzati e uccisi per assecondare i suoi stessi interessi. In realtà, chi è vegetariano dovrebbe assumersi molte più responsabilità rispetto a chi considera gli animali come delle merci da usare.

E non si tratta di essere più o meno bravi, più o meno sensibili, più o meno consapevoli. Si tratta, invece, di un ragionamento estremamente semplice: se un essere vivente dimostra di provare sensazioni e passioni, dimostra di voler fuggire dalle gabbie, dimostra la capacità di comunicare, noi non possiamo più usarlo per i nostri interessi,

proprio come non possiamo usare per i nostri interessi altri esseri umani.

Molti vegetariani, quando hanno a che fare con gli animali non umani, tendono a confondere il dominio con la collaborazione. In effetti, sostenere che la gallina, il cavallo, o la mucca stanno collaborando con noi è un buon metodo per sfruttarli senza porsi il problema. In questi casi, infatti, si considera che gli animali sono differenti da noi e che, quindi, non possiamo applicare gli stessi ragionamenti che applichiamo quando parliamo di schiavitù o di sfruttamento.

Si tratta di un grave errore logico. La collaborazione, da qualunque parte la si voglia considerare prevede il consenso di chi collabora. Se costringo qualcuno a "collaborare" alla costruzione della mia casa, sto applicando la schiavitù. La collaborazione, inoltre, prevede che vengano soddisfatti gli interessi di tutti quelli che collaborano,

in caso contrario non si potrà parlare di collaborazione. L'interesse di una mucca non è quello di farsi uccidere il figlio e di dare ad un umano il suo latte. L'interesse di una mucca è quello di allattare il suo vitello, di vivere nella sua mandria, di pascolare in totale libertà. L'interesse di una mucca è quello di vivere tutti e venticinque anni che ha, in media, a disposizione, e non quello di essere uccisa (dopo circa quattro anni) quando la produzione del latte diminuisce. L'interesse di un pulcino nato da una gallina ovaia non è quello di essere triturato appena nato (come avviene regolarmente in tutti gli allevamenti se non si tratta di una specie adatta a diventare un pollo da carne), e non è neanche quello di crescere solo fino ai trenta giorni di vita per poi essere macellato. Il suo interesse è quello di diventare un gallo, di formare una famiglia con diverse galline, quello di volare sugli alberi, quello

di razzolare liberamente, quello di comunicare con il suo canto.

Il fatto che questi animali vengano nutriti non significa affatto che stiamo applicando una forma di collaborazione. Tutti gli schiavi venivano e vengono nutriti per il solo e semplice fatto che, altrimenti, non renderebbero carne, uova, latte o lavoro.

Per quanto riguarda la differenza, anche in questo caso, si tratta di un grave errore logico. Dire che una mucca è diversa da un essere umano è più che legittimo, ma dire che questa differenza consente all'essere umano di sfruttare e usare quella mucca, significa utilizzare la differenza per creare una gerarchia. E in fondo è proprio ciò che avviene in tutti i casi di razzismo e sessismo: la differente colorazione della pelle viene considerata una motivazione sufficiente per sfruttare e schiavizzare un altro umano. La differenza di genere viene utilizzata per giustificare il senso di superiorità di un

uomo nei confronti di una donna. Si tratta quindi dello stesso errore logico che è alla base di tutte le ideologie fondate sul dominio e la sopraffazione. La differenza, in realtà, è proprio l'opposto. Deve ritenersi una caratteristica che impone il rispetto e la tolleranza. Come può, infatti, una differenza biologica giustificare lo sfruttamento? Per quale strana ragione un diverso modo di confrontarsi con il mondo, una diversa forma di intelligenza, una diversa conformazione fisica dovrebbero esserlo? Gli animali umani e non umani sono diversi tra loro, ma sono tutti esseri senzienti, soggetti attivi di una vita con particolari interessi da rispettare. Quando questi interessi sono dimostrati esplicitamente attraverso diverse forme di comunicazione, chi li viola commette un crimine, applica l'ideologia del dominio, partecipa attivamente ad una delle più gravi ingiustizie che reggono la nostra società.

TIPI DI VEGETARIANI

Vegetarian free

Questa tipologia di vegetariani è costituita da persone che si sentono libere e non desiderano sottostare ad alcuna regola alimentare. Certo, poiché si sentono in totale sintonia con le motivazioni del vegetarianismo, non desiderano essere complici della morte di alcun animale e, di conseguenza, non ne vorrebbero mai mangiare. Ma se, ogni tanto, capita una bistecca o una lasagna al ragù, e hanno il desiderio di mangiarle, non se le negano. I vegetarian free, infatti, sostengono che non bisogna essere troppo rigidi e che la coerenza è un concetto troppo estremo. È interessante notare l'alto livello di spicismo di questo atteggiamento. Mangiare o non mangiare carne viene equiparato ad un qualsiasi vizio come fumare o ubriacarsi. Certo, in linea teorica sarebbe meglio evitare, ma non

bisogna esagerare con i divieti e infrangere ogni tanto le regole diventa sinonimo di libertà. Il fatto che mangiare carne significhi essere responsabili di sofferenza, torture e morte passa in secondo piano, anzi, viene completamente dimenticato. Si pensa alla propria libertà, dimenticando del tutto che nessuna reale libertà può fondarsi sulla schiavitù, il dominio e la sopraffazione di qualcun altro.

In un mondo di vegetarian free potrebbero malauguratamente nascere anche dei torturatori free (contrari alla tortura, ma che ogni tanto...) degli stupratori free, degli assassini free dei dittatori free e la libertà di tutti e di tutte sarebbe irrimediabilmente frita.

L'INGIUSTIZIA NON PUÓ ESSERE UNA SCELTA TOLLERABILE

Un altro grave errore del vegetarianismo è quello di considerarsi una scelta personale, una delle tante disponibili. In quest'ottica, quindi, evitare di nutrirsi con la carne viene inquadrata come l'opzione di chi si sente più sensibile e vicino al mondo animale e desidera dare il buon esempio attraverso il proprio atteggiamento, la propria dieta alimentare. Nel momento in cui consideriamo che il nostro comportamento è dettato da una libera scelta personale, però, dobbiamo anche accettare che altri non la facciano, che altri si comportino in maniera diametralmente opposta. Questa accettazione, infatti, è la base della tolleranza.

In altre parole dovremo accettare come lecito e sacrosanto il diritto di ogni umano a imprigionare, sfruttare, muti-

lare, vivisezionare, uccidere tutti gli animali non umani che desidera. Dovremo accettare come lecita e sacrosanta l'alimentazione forzata, l'aragosta bollita viva, i metodi brutali usati nei circhi, e ogni genere di tortura inflitta quotidianamente agli animali non umani in ogni allevamento.

C'è qualcosa che non torna.

Perché se il vegetarianismo considera gli animali non umani degli esseri senzienti, dei soggetti, degli individui capaci di provare sensazioni ed emozioni, come può ritenere lecito tutto questo?

Si tratta di un'evidente e insanabile contraddizione.

Chi, ad esempio, considera la libertà un valore indispensabile, un diritto inalienabile di ogni persona, come logica conseguenza non considera lecito il rapimento, la riduzione in schiavitù, le dittature e altri crimini che violino la libertà personale. In questi casi non si può sostenere che il rapitore, lo schia-

vista o il dittatore abbiano effettuato le loro scelte personali, e che, pur essendo diametralmente opposte alle nostre, noi le dobbiamo rispettare. Il solo fatto di rispettarle, di accettarle, ci pone in una situazione di complicità. Perché di fronte ad evidenti violazioni dei più elementari diritti, non si può stare a guardare, occorre, ciascuno a suo modo, ciascuno secondo le proprie possibilità, intervenire, denunciare, boicottare, far sapere al mondo ciò che sta accadendo. Le vittime non possono essere abbandonate, mai e in nessun caso. Chi abbandona le vittime, chi tace, chi si volta dall'altra parte, partecipa al crimine perché il crimine può essere attuato, può prosperare solo ed esclusivamente grazie a quel silenzio, a quell'indifferenza.

Dunque è evidente che non tutte le scelte possono essere considerate lecite, accettabili, tollerabili. Quando queste scelte coinvolgono la vita, la sofferenza, le privazioni di altri esseri

senzienti, abbiamo già smesso di muoverci sul terreno delle libere scelte e stiamo già viaggiando su quello dell'ingiustizia. Nessuna ingiustizia può pretendere tolleranza. Nessun crimine può reclamare il diritto ad essere perpetrato in nome della libera scelta, in nome del proprio percorso personale.

Come tutti i vegetariani sanno molto bene, nei confronti degli animali non umani è in atto una profonda ingiustizia che non può essere liquidata con la personale scelta di non nutrirsi della loro carne. Siccome questi animali non hanno la minima possibilità di liberarsi da soli, è evidente che chi ha maturato un minimo di sensibilità, di consapevolezza e di empatia ha il preciso dovere di attivarsi con azioni collettive di informazione, boicottaggio, denuncia. Deve cioè muoversi a livello sociale per ottenere un cambiamento.

Crederci in qualcosa, dopotutto, significa anche lottare e impegnarsi perché quella cosa possa realizzarsi al più

presto. Nel corso della storia, mai e in nessun caso le ingiustizie sono state rimosse e superate con delle semplici scelte personali, con un semplice atto di rinuncia a partecipare a quell'ingiustizia. L'abolizione della schiavitù, l'emancipazione femminile, la liberazione dal colonialismo, l'abolizione del lavoro minorile, il rifiuto delle centrali nucleari, l'abolizione della pena di morte, la fine della persecuzione dei gay sono tutti risultati che, in molte parti del mondo (purtroppo non ovunque, non ancora), sono stati raggiunti proprio grazie all'attivismo, grazie al lavoro e all'impegno di chi non si è limitato ad una scelta personale, ma ha speso le sue forze e la sua intelligenza, a volte sacrificando la sua libertà, per ottenere un cambiamento sociale, per rimuovere un'ingiustizia.

Il vegetarianismo, in teoria, ha già raggiunto la consapevolezza che imprigionare e costringere delle perso-

ne non umane a servire i propri interessi fino ad ucciderle quando non servono più, è un vero e proprio atto criminale e di plateale ingiustizia. Ma non riesce ad applicare questa consapevolezza nella pratica. Non riesce a comprendere fino in fondo che questa ingiustizia ha esattamente lo stesso tenore, la stessa essenza, le stesse radici che risiedono e permettono di prosperare al razzismo, al sessismo, al militarismo e a tutte le altre forme di dominio basate sulla violenza e la prevaricazione. Comprendere questo passaggio, comprendere quanto la liberazione animale sia strettamente connessa alla liberazione umana significa effettuare un notevole passo avanti rispetto al vegetarianismo, significa fare proprio un nuovo concetto essenziale che è anche la naturale evoluzione del vecchio animalismo. Questo concetto, che è una filosofia, si chiama antispecismo.

TIPI DI VEGETARIANI

Vegetariani a-casa-sì-ma-fuori-no

Questa tipologia applica il vegetarianismo a casa propria, ma quando varca la soglia cambia atteggiamento per tutta una serie di problematiche.

*Durante le cene di lavoro non si può!
Non sempre c'è il tempo per cercare il ristorante giusto!
Quando si viaggia occorre assaggiare le specialità del luogo!
Quando ti invitano gli amici o i parenti non puoi rifiutare il cibo che ti offrono!*

L'essenza di questa strana forma di vegetarianismo è ben chiara e consiste nel fatto che la scelta, comunque, non deve interferire in alcun modo con la propria vita quotidiana, non deve complicarla, non deve ostacolare i rapporti con i propri simili perché, altrimenti, diventa

controproducente e crea rotture, problemi, polemiche, offese.

I vegetariani a-casa-sì-ma-fuori-no pretendono di sostenere che questo sia il giusto spirito non-violento che debba caratterizzare il vegetarianismo, che il cambiamento debba avvenire in modo dolce e senza forzature, né per loro stessi, né per gli altri.

Gli altri. Già... gli altri.

Ma chi sono questi altri che si possono offendere, questi altri a cui non bisogna complicare la vita? Naturalmente si tratta, sempre e comunque, di altri umani. Perché se i vegetariani a-casa-sì-ma-fuori-no uscissero, oltre che da casa, anche dalla loro ristretta visione specista, riuscirebbero a vedere che ci sono anche degli altri non umani, e che proprio questi altri, dolcemente e grazie al loro spirito non violento, continuano ad essere imprigionati, mutilati, sfruttati e uccisi. Gli altri.

ALLARGARE LA PROPRIA VISIONE

Uno dei problemi fondamentali del vegetarianismo è che, nonostante quanto affermi in teoria, nella pratica resta saldamente ancorato ad una visione del mondo antropocentrica e specista. Diventare vegetariani, nella maggioranza dei casi, resta un'esperienza che si confronta esclusivamente con l'umano e non con l'alterità animale. Nel mondo ideale del vegetarianismo l'umano resta il padrone e il gestore degli altri animali che, pur non essendo uccisi o maltrattati, continuano a fornire risorse, prodotti e lavoro. Diventare vegetariani, in effetti, ha a che fare con la propria dieta alimentare, con la propria salute, con il proprio karma, con la propria elevazione interiore o spirituale, ma non si arriva mai

a mettere seriamente in discussione il diritto di supremazia umana sugli altri animali. Gli interessi umani restano di primaria importanza rispetto a quelli delle altre specie e questo crea inevitabilmente una situazione di dominio. In altre parole il vegetarianismo non mette l'umano sullo stesso livello degli altri animali senzienti, resta superiore e quindi nel pieno diritto di usarli.

Come abbiamo visto, mettersi sullo stesso piano delle altre specie senzienti non significa certo cancellare le differenze che ci caratterizzano, ma al contrario rispettare quelle differenze in un'ottica di reciproca tolleranza. Significa non trasformarle in una giustificazione che consenta di dominarle, usarle, sfruttarle.

Ciò che si chiede al vegetarianismo, quindi, non è una semplice rinuncia a qualche prodotto, ma una decisa espansione del proprio modo di rapportarsi e di percepire ciò che ci circonda.

E a ben rifletterci, se non arriviamo a considerare gli interessi primari degli animali non umani come fondamentali tanto quanto quelli degli umani, continueremo ad usarli, a sfruttarli, a vivisezionarli, ad ucciderli perché c'è sempre un buon motivo, un guadagno, un interesse che potrebbe giustificare queste azioni.

Se l'interesse di un umano detiene comunque la precedenza su quello di una mucca, non si smetterà mai di rinchiuderla, di rubare il suo latte, di macellare i suoi figli, di ucciderla quando non serve più. Al contrario, solo eliminando questa precedenza, il comportamento umano può modificarsi evitando di commettere abusi inutili nei confronti delle mucche e dei loro vitelli.

E l'antispecismo è proprio questo: il tentativo di superare la discriminazione basata sulla specie. Ci sono discriminazioni basate sulla razza, sul genere, sugli orientamenti sessuali,

sulla religione...Ma anche la discriminazione basata sulla specie ha la stessa identica valenza: chi è diverso (fisicamente, ideologicamente, biologicamente) perde i diritti, viene emarginato, maltrattato, usato, deportato, sfruttato, ucciso.

Allargare la propria visione significa comprendere fino in fondo che cosa significhi superare la barriera di specie, significa applicare nella propria vita quotidiana questo superamento, significa rivedere completamente il rapporto tra umani e non umani.

E questo superamento non è una concessione che noi faremmo al mondo animale, non è un gesto di eroismo, ma un atto dovuto, un atto di civiltà che si riflette inevitabilmente nella nostra stessa liberazione.

In effetti, non potremo mai avere una società realmente libera finché non avremo eliminato alla radice l'ideologia del dominio che ci permette di continuare a considerarci in diritto di

sfruttare chi è diverso, chi al momento si trova in una posizione di svantaggio. Poiché siamo nati e cresciuti in una società decisamente specista, acquisire questa consapevolezza, applicarla realmente nella propria vita quotidiana, richiede un certo sforzo.

In un primo momento, infatti, risulta quasi evidente che gli interessi di un umano debbano avere la precedenza rispetto a quelli di una mucca. Una mucca è solo una mucca, verrebbe da dire. Il nostro immaginario è stato coltivato con immagini e concetti che ci fanno associare la mucca ad una macchina da latte, ad un essere che nasce per fornire latte a chi se lo va a prendere. *Gli alberi danno la frutta e la mucca dà il latte. Che male c'è a prenderselo, a prenderglielo? Noi ne abbiamo il diritto.*

Nel nostro immaginario sono sepolti i pesanti condizionamenti che determinano la superiorità umana rispetto a

tutte le altre specie, che ci danno il diritto di supremazia.

E se non abbiamo il coraggio di mettere tutto in discussione resteremo sempre ancorati a questa supremazia. A poco serviranno il vegetarianismo, il protezionismo, l'ecologia, o qualsiasi altra forma di attenzione nei confronti della natura o della libertà. Senza un profondo cambiamento di paradigma non riusciremo ad avere alcun sostanziale cambiamento.

La chiave di volta, quindi, resta quella di allargare la propria visione, di spostare decisamente il riferimento dei propri ragionamenti da una visione esclusivamente umana, ad un'altra più ampia ed estesa che tenga conto che esistono anche altri terrestri, altri individui che condividono con noi la capacità di provare emozioni, sensazioni, pensieri, speranze, paure...

TIPI DI VEGETARIANI

Spiritual Vegetarian

Gli spiritual vegetarian, di solito, credono nella reincarnazione, credono, quindi, che sia sbagliato mangiare animali perchè tutti noi siamo stati animali nelle precedenti vite. Uccidere animali significa anche peggiorare il proprio Karma e, quindi, ritrovarsi nelle vite future con incarnazioni svantaggiose.

Gli spiritual vegetarian mantengono quindi un approccio basato sul percorso personale che non deve essere forzato, disturbato. In altre parole, stanno bene attenti a non criticare e a non giudicare il loro prossimo. Si tratta di un approccio totalmente individuale. Tutte le proprie azioni, per quanto nobili e tese al bene, sono messe in atto per migliorare il proprio karma, per evolversi e raggiungere la purezza interiore che dovrebbe culminare con l'illuminazione.

Gli spiritual vegetarian, quindi, nella maggior parte dei casi, disdegnano l'attivismo come mezzo per raggiungere la liberazione animale. Non amano mostrare con foto e filmati ciò che avviene nei macelli e negli allevamenti, ritengono le manifestazioni, i presidi, le proteste, le polemiche, le denunce, le liberazioni dei mezzi non idonei per esprimere il proprio dissenso perché creano separazione e conflitto. Anche in questo caso si nota una forte tendenza allo specismo perché pochi spiritual vegetarian avrebbero lo stesso approccio se qualcuno trattasse il figlio come viene trattato un vitello strappato alla madre e rinchiuso in un allevamento. Abbiamo provato a chiedere a degli spiritual vegetarian per quale motivo di fronte al bambino avrebbero tentato di fare qualcosa, mentre nel caso del vitello, invece, occorre tacere e confidare nel buon esempio. Non abbiamo mai ottenuto una risposta sensata. Naturalmente gli spiri-

tual vegetarian sono molto diversi tra loro ed è abbastanza complesso tracciare un unico profilo. Ci sono quelli che seguono esclusivamente un precetto religioso, e ci sono quelli che potremmo considerare dei liberi ricercatori spirituali. In ogni caso, occorre spesso ricordare loro che il capostipite degli spiritual vegetarian, un certo Gandhj, in quanto ad attivismo ed azione diretta la sapeva molto lunga!

IL GRANDE INGANNO

La domanda che sorge spontanea a chiunque acquisisca un minimo di consapevolezza rispetto allo sfruttamento animale è sempre la stessa: **come è possibile?**

Visto che non serve per sopravvivere, visto che si tratta di esseri senzienti e pensanti, visto che siamo persone intelligenti, evolute, istruite, sensibili, visto che siamo contro la guerra, la violenza, il razzismo...Come è possibile, allora, accettare che, ogni anno della nostra vita, 48 miliardi di persone non umane vengano uccise nei modi più barbari?

L'essere umano è naturalmente dotato di senso morale. Lo affermano diversi studi scientifici, e anche la semplice intuizione ce lo conferma. La violenza su altri ci appare, salvo rare eccezioni costituite da persone malate, come

fastidiosa, dolorosa, inaccettabile. Sappiamo che è sbagliata.

Chiunque abbia mostrato in pubblico immagini prese da macelli o da allevamenti intensivi conosce molto bene le reazioni della gente. Si voltano dall'altra parte, restano con gli occhi sbarrati, si dicono increduli, dubitano seriamente che una sofferenza di quel genere venga inflitta regolarmente. Insomma, la loro naturale empatia si rivolta, si risveglia e li costringe e considerare, almeno per un attimo, l'enorme ingiustizia su cui si basa tutta la questione perché percepiscono che c'è qualcosa che non funziona, qualcosa di terribilmente sbagliato.

Secondo moderni studi di psicologia, infatti, si è arrivati a comprendere che il giudizio morale è omogeneo tra le persone, ma questo non significa automaticamente metterlo in pratica.

È come se qualcosa dovesse avviare il "software". È come se avessimo a disposizione una grammatica, ma non

avessimo le parole per applicarla. E così, la sofferenza animale non si traduce in un abbandono immediato di tutte quelle azioni che la determinano finché qualcuno non ce lo insegna. E sono le persone che ci circondano a farlo (o a non farlo).

Occorre quindi chiedersi il reale motivo per cui sia così difficile entrare in un macello o in un allevamento, chiedersi perché i laboratori bio-medici dove si pratica vivisezione siano delle vere e proprie fortezze (quasi) impenetrabili. Occorre chiedersi perché sia necessario continuare ad ingannarci sin da bambini (e qualcuno ci crede fino all'età adulta) sostenendo che gli animali siano felici di regalarci il loro latte, le loro uova, la loro pelle, la loro vita; o che eseguano spontaneamente stupidi esercizi nei circhi o nei delfinari, o che non abbiano subito violenze e prigionia prima di essere costretti a trasportare sul loro dorso degli umani.

Se tutte queste azioni fossero moralmente lecite, accettabili, normali perchè dovrebbe essere necessario nascondere accuratamente tutto ciò che ci sta dietro? Se il senso morale di tutti e di tutte non si ribellasse, non restasse sconvolto, perché i macelli, come dice una famosa frase, non dovrebbero avere mura di vetro? Se fosse davvero naturale, inevitabile, necessario, perché la gente si dovrebbe rifiutare categoricamente di uccidere con le sue mani i vitelli maschi nati dalle mucche a cui rubano il latte?

Senza questo grande inganno, continuamente ed ininterrottamente in azione sin da quando siamo bambini, lo sfruttamento animale non potrebbe mai prosperare.

Il nostro senso morale, la nostra sensibilità, la nostra empatia vengono quotidianamente ingannate, addormentate, disattivate.

Questo grande inganno impedisce che il nostro senso morale si realizzi, si

traduca in comportamenti coerenti, attivi, consapevoli.

Perché poi, ovviamente, non basta nascondere a miliardi di occhi increduli le ingiustizie inflitte, occorre anche seminare e coltivare negli immaginari della gente la non esistenza degli animali come individui. Occorre cancellarne ogni traccia, occorre ridurli ad un qualcosa che non conta, che, tanto, può essere utilizzato e sfruttato al meglio.

La libertà, o almeno il tentativo di conquistarla, passa inevitabilmente dal recupero della nostra sensibilità, del nostro senso di giustizia. Ma non basta. Senza trasmettere a quelli che ci stanno intorno ciò che abbiamo visto, senza attivare quel software che è il senso morale di tutti e di tutte, non avremo ottenuto alcun risultato. Perché la libertà (umana e animale) è un bene da condividere. Chi si libera da solo resta al confino, per sempre.

TIPI DI VEGETARIANI

Tendenzialmente vegetariani

Anche questa è una tipologia molto diffusa ed è costituita da persone che, comunque, mantengono quel filo di lucidità sufficiente per non definirsi vegetariani. E infatti, lo sono soltanto...tendenzialmente. Sostengono, cioè, di mangiare pochissima carne, ma non esprimono la certezza che questa loro scelta sia l'anticamera del vegetarianismo, il gradino indispensabile che li porterà, piano piano, all'eliminazione di mucche, vitelli, conigli, polli...dal loro piatto. I tendenzialmente vegetariani, infatti, si accontentano di una diminuzione quantitativa del peso animale sottratto alla vita. Sorge però un amletico dubbio. Che differenza può esserci tra un carnivoro tendenzialmente vegetariano e un vegetariano tendenzialmente carnivoro? E se un vegetariano tendenzialmente carni-

voro è decisamente ridicolo, perché non dovrebbe esserlo anche un carnivoro tendenzialmente vegetariano? E ancora: se una persona è tendenzialmente contro la pena di morte, non significa forse che, in realtà, è a favore della pena di morte? Il fatto di limitare un crimine o un'ingiustizia, infatti, non ha nulla a che vedere con la sua rimozione. Verrebbe da pensare che i tendenzialmente vegetariani cerchino di tenere il piede in due scarpe con il risultato, però, di zoppicare visibilmente sul piano etico. Di fronte a qualsiasi obiezione, i tendenzialmente vegetariani rispondono puntualmente allo stesso modo: *“ma io, di carne, ne mangio pochissima!”* Frase diabolicamente sibillina, dove quel *pochissima* resta inevitabilmente una valutazione molto soggettiva e ricorda un po' quel killer professionista che sosteneva di uccidere il meno possibile... giusto quel tanto che gli permettesse di mantenersi in maniera dignitosa.

SIAMO SULLA STESSA BARCA?

Il vegetarianismo, seduto da anni sulla barca della liberazione animale, rifiuta ostinatamente di remare e lascia che altri attivisti osino nuove metodologie per smascherare e scardinare l'ingiustizia imperante.

Il vegetarianismo è oramai accettato come normale amministrazione in questa società specista che è molto molto lontana dal considerare le persone non-umane come dei soggetti attivi di una vita che non possono essere rinchiusi e sfruttati. Panini vegetariani, pizze vegetariane, menù vegetariani, ricette vegetariane, riviste vegetariane, discorsi vegetariani sono ovunque...Il vegetarianismo ha conquistato un posto al sole e, proprio per questo, fatica a fare il passo successivo! Fare il passo successivo lo porrebbe in una posizio-

ne decisamente scomoda: l'acquisizione di una più ampia consapevolezza, il reale abbandono del trono antropocentrico sul quale, ancora e da sempre, siede.

Il vegetarianismo è una sorta di tranquillante. Poiché non disturba più di tanto, poiché non critica e non mette sul piatto in maniera coerente ed esplicita la questione dello sfruttamento e della violenza insita in ogni prodotto di origine animale, poiché continua a tenere il piede in due scarpe, ecco che diventa il fiore all'occhiello che consente alla società specista di dichiararsi democratica e aperta anche al dissenso.

Tanto, i cattivi, gli estremisti, gli intolleranti integralisti fanatici sono i vegan, gli antispecisti, quelli che attivamente scrivono, denunciano, informano, discutono nel perenne tentativo di dare voce a chi, rinchiuso nei capannoni, nei recinti e nei macelli, non può neppure urlare la sua sofferenza.

Il vegetarianismo, considerato dai suoi stessi sostenitori una scelta personale, viene, più che altro, vissuto alla stregua di una religione, di un nuovo modo di mangiare che non ha alcuna intenzione di cambiare ciò che ha intorno, di mettere in crisi i fondamenti dell'ingiustizia. E a ben rifletterci, che senso può avere per un vegetariano denunciare la sofferenza degli animali da allevamento, l'ingiustizia che permette quotidianamente il furto della loro libertà, della loro maternità, della loro realizzazione, se, poi, consumando sottoprodotti animali, è proprio lui a determinare quella stessa ingiustizia? La faccenda è piuttosto imbarazzante. È per questo che il vegetarianismo ha una posizione decisamente ambigua sulla barca della liberazione animale. E si tratta di una barca pesantissima! Chi cerca di smuoverla verso balzi di consapevolezza conosce molto bene le infinite difficoltà. Anche solo per dare qualche volantino, anche solo per pub-

blicare un articolo, anche solo per organizzare un tavolo in una festa...ed ecco che, subito, vogliono assicurarsi che non "imporrai" immagini troppo "forti" che potrebbero disturbare la fragile sensibilità di chi preferisce non guardare, non ascoltare, non vedere, non sapere.

Sì, forse siamo sulla stessa barca della liberazione animale, perché i vegetariani partono dal desiderio di dare ascolto alla loro sensibilità che si ribella, alla loro empatia che urla basta, a quella spinta che chiede di smetterla con tanti e troppi orrori. Ma i vegetariani, purtroppo, restano sulla passerella di questa barca dimenticando completamente che occorre entrare, esplorare, capire, partecipare attivamente affinché si possa muovere, affinché possa solcare il magnifico mare che conduce verso la libertà di tutti e di tutte, umani e non umani.

TIPI DI VEGETARIANI

Lacto-ovo-pelle-lana vegetariani

Ed eccoci finalmente ai veri vegetariani, quelli doc, quelli che in nessun caso si nutrono di carne. Che siano mammiferi, uccelli, pesci o rettili loro hanno scelto di non volerli più mangiare, in nessun caso, per nessun motivo.

Parrebbe quindi una scelta coerente, razionale, seria, ma si tratta solo di apparenza perché, continuando a nutrirsi di latte, uova e miele, continuando ad acquistare pelle, cuoio, lana e seta non si risparmia la morte agli animali da allevamento. Tutti gli animali da allevamento finiscono, dopo pochi mesi o dopo pochi anni, al macello. Evitare di mangiare il loro cadavere, la loro carne, non significa che non vengano uccisi. Certo, si tratta di una morte ritardata,

ma la faccenda non cambia. La responsabilità, la complicità con chi li uccide direttamente, resta identica.

Nella maggioranza dei casi il vegetarianismo viene trattato come una dieta alimentare. Una dieta etica, virtuosa, ecologica ma pur sempre una dieta alimentare. E una dieta alimentare, appunto, può essere più o meno virtuosa, più o meno ecologica in relazione al livello di consapevolezza di chi la adotta. E non si può pretendere che una persona faccia ancora di più, che forzi il suo percorso se ancora non se la sente.

Ma se andassimo oltre la dieta alimentare?

Se considerassimo l'ingiustizia, il dominio, la violenza che sono la base dello sfruttamento animale?

Ecco che allora non si tratterebbe più di una semplice dieta alimentare, di una mera scelta personale, di un percorso individuale che nessuno può permettersi di giudicare o forzare. Perché

l'ingiustizia, il dominio e la violenza riguardano tutti e tutte: sia chi li attua, sia chi li subisce e sia chi lotta perché vengano definitivamente superati.

I lacto-ovo-pelle-lana vegetariani hanno a che fare con questo insormontabile iceberg che sta facendo affondare la nave della loro tranquilla coscienza. Speriamo che si sveglino in tempo.

INTELLIGENZE

L'intelligenza, la capacità di intendere ciò che accade, può esplicitarsi con diverse modalità.

Moderni studi sul pensiero artificiale classificano l'intelligenza in tre categorie. La prima non oltrepassa la comprensione formale e si limita ad obbedire ciecamente a determinati impulsi o ordini. La seconda, quella che viene definita intelligenza animale, è in grado di riconoscere cose e persone, e può scegliere tra diversi comportamenti alternativi. La terza, invece, spazia dalle partite a scacchi fino alle dimostrazioni dei teoremi, si tratta dell'intelligenza che viene definita umana, razionale.

Ma oggi i computer battono gli umani a scacchi e hanno cominciato a dimostrare teoremi in maniera del tutto indipendente.

Questo ha portato ad una forte rivalutazione dell'intelligenza animale perché i computer, invece, hanno grossi problemi nel riconoscere facce o voci. Possiamo, quindi, simulare l'intelligenza razionale, possiamo superarla con le macchine, ma non possiamo fare la stessa cosa con l'intelligenza animale.

L'essere umano, che si definisce animale razionale proprio per differenziarsi, per rimarcare la sua superiorità rispetto a tutte le altre specie, sta svalutando la sua stessa razionalità, sta comprendendo che questa non lo pone su un gradino più alto rispetto all'intelligenza animale.

Continuare con una dieta carnivora, con un atteggiamento antropocentrico e specista, in fondo, significa rispondere in modo automatico ad un condizionamento, ad un ordine che ci viene imposto dalla nascita.

Noi umani abbiamo la possibilità di scegliere se alimentarci con prodotti

animali o con prodotti vegetali. Eppure, nella maggior parte dei casi, non lo facciamo. Seguiamo con i prodotti animali così, per abitudine, per comodità, perché cambiare richiede un piccolo sforzo, una piccola presa di coscienza, perché cambiare significa usare anche le altre due forme di intelligenza: quella animale e quella razionale.

La nostra intelligenza animale ci dovrebbe consentire di riconoscere nelle mucche, nei conigli, nelle galline, nei vitelli altri esseri senzienti e pensanti. Riconoscere le loro voci, distinguere le loro vite da quelle della merce che usiamo abitualmente dovrebbe già essere sufficiente per smettere di usarli. Ma poi abbiamo anche l'intelligenza razionale che ci dovrebbe indicare come gli allevamenti stiano emettendo più gas serra dell'intero trasporto mondiale, come la produzione di un chilo di carne stia spreco 3200 litri di acqua, come i prodotti animali siano uno

spreco di terra e di vita che impoverisce, deruba, deforesta e distrugge il pianeta.

Il vegetarianismo, che ben conosce le motivazioni razionali per abbandonare lo sfruttamento animale, che ben riconosce le voci e i volti degli animali sfruttati e uccisi per produrre gli alimenti di cui si nutre, che sceglie di rifiutare l'automatismo che ci condiziona sin dalla nascita ad una vita specista, abbandona tutte e tre le intelligenze perché non vuole proseguire il viaggio. Ma l'intelligenza ha la felice caratteristica di continuare a bussare, provocare, incuriosire. Si accende a sorpresa come una lampadina mostrando la strada che, ostinatamente, non volevamo percorrere, ma che era sempre lì, disponibile, pronta, ovvia.

L'intelligenza non può essere spenta. Ci provano le dittature, le teocrazie, le televisioni e le tecnologie, ma se sei ancora vivo non puoi fare a meno di aprirle la porta.

TIPI DI VEGETARIANI

Vegetariani sì, ma il lavoro...

Questa tipologia di vegetariani non è particolarmente diffusa, ma i suoi rappresentanti spiccano e si fanno notare per la forte incongruenza del loro atteggiamento.

Si tratta di persone che, tanto per fare un esempio, pur essendo vegetariane, servono sui piatti dei ristoranti dove lavorano carni di ogni tipo perché temono che la loro scelta non sarebbe economicamente conveniente, o perché non se la sentono di cercare un'altra occupazione. Ma ci sono anche, per quanto possa sembrare incredibile, vegetariani che lavorano nelle industrie farmaceutiche dove si producono farmaci testati su animali, nei reparti pescheria dei centri commerciali, nei negozi di pelletteria...

I vegetariani sì, ma il lavoro... considerano il lavoro come qualcosa di separato

dalla loro esistenza di persone attive che fanno delle scelte. Oppure considerano il vegetarianismo come un'opzione che può tranquillamente convivere e collaborare con chi si mantiene esercitando violenza, amputazioni, segregazione, deportazione e sfruttamento di esseri senzienti e pensanti. Ma il lavoro è il frutto della nostra intelligenza, dei nostri talenti. Il lavoro rappresenta il nostro apporto alla società a cui partecipiamo. Non è accettabile, quindi, chiudere gli occhi, le orecchie, la bocca e seguitare a collaborare con situazioni che riteniamo sbagliate. Al lavoro dedichiamo buona parte del nostro tempo, della nostra energia. E se, per essere persone consapevoli ed etiche, non dovremmo smettere di essere noi stessi, con i nostri ideali, le nostre convinzioni, la nostra sensibilità neppure per un minuto, come possiamo farlo per gran parte della giornata? Come potremmo, in questo caso, continuare a considerarci vivi?

AMORI

Ci sono persone che si cercano, che si scelgono e che, quando si trovano, non vogliono più lasciarsi. Ci sono amori di una vita e di pochi giorni, ci sono amori tranquilli e amori burrascosi, e poi ci sono amori romantici, erotici, filiali, materni...

Ci sono quelli che dicono di amare gli animali, ma poi se li mangiano, e quelli che il loro cane è uno di famiglia e se muore stanno male come per un figlio. Ci sono quelli che dicono di amare le galline, le mucche, i conigli, i muli, le oche delle fattorie, ma che non pensano neppure per un attimo alla loro sorte, al loro desiderio di vivere liberi, di allattare e accudire i loro figli. Ci sono quelli che amano i cani per i ciechi, i muli da pet therapy, li amano per la loro utilità, la loro dedizione, ma dimenticano sempre che la loro vita è stata rubata e usata per favorire degli umani. Ci sono quelli che amano gli

animali, ma poi li tengono in gabbia, in box, in voliere, in recinti, in acquari...che li tengono chiusi per poterli avere sempre a portata di mano, per poterli guardare, toccare, amare.

C'è un particolare però, quando si parla di amore per gli animali si pensa sempre e solo a quello umano.

Lo scienziato Marc Bekoff, nel suo libro "La vita emozionale degli animali" sostiene che anche loro possano amare. Gli animali si cercano, si corteggiano con rituali complessi, si scelgono, intrecciano relazioni durature, si proteggono a vicenda e, in molti casi, si accoppiano per l'intera esistenza. La neuroanatomia e la neurochimica confermano che la "macchina dell'amore" degli animali è pressoché identica alla nostra.

Il fatto che esistano storie di forte amicizia e soccorso tra cani e altri animali (senza che questo conduca ad accoppiamenti), conferma inoltre, che questi amori non sono solo il frutto di

un condizionamento genetico per favorire la riproduzione o la difesa di un cucciolo, proprio come avviene per gli umani.

Considerare che abbiamo di fronte esseri senzienti è già un notevole deterrente che ci spinge a smettere immediatamente qualsiasi forma di violenza e sfruttamento, ma acquisire la consapevolezza che si tratta di individui che si amano tra loro cambia notevolmente la portata della questione.

Quando i vegetariani sostengono di non voler mangiare carne perché amano gli animali, dovrebbero aggiungere di non volerli più sfruttare, rinchiudere e usare per permettere loro di amarsi perché, appunto, l'amore, il corteggiamento, l'erotismo, l'affetto, la complicità, la maternità non sono privilegi umani, ma naturali patrimoni della maggior parte di noi animali.

E a chi sente il bisogno di prove scientifiche, oltre al libro citato, consigliamo

di vivere con un cane, con un gatto, con un coniglio, con una papera, con un maiale, con un asino. Se una persona non ha ancora perso del tutto la propria umana attitudine alla percezione dei sentimenti, se sinceramente cercherà di stabilire un rapporto con l'animale, scoprirà inevitabilmente che gli animali possono amare, possono provare simpatie e amicizie, possono trasmettere tutto questo anche ad altre specie, anche agli umani.

Le numerosissime persone che hanno vissuto e vivono questa meravigliosa e intensa esperienza, lo confermano regolarmente, da sempre.

TIPI DI VEGETARIANI

Vegetariani per amore

A dire il vero, non si tratta di una categoria particolarmente diffusa, ma è comunque ben rappresentata da una serie di persone che, innamorate di un partner vegetariano, lo diventano romanticamente anche loro, ma solo in sua presenza.

I vegetariani per amore sono capaci di trascorrere anche lunghi periodi in completa astinenza dalla carne, ma non appena si allontanano dalla persona amata recuperano in brevissimo tempo. Trascorrono in gran tranquillità una sorta di doppia vita, sono in grado di sostenere e condividere la scelta della persona amata anche con grande enfasi, ma solo a singhiozzo. Arrivano ad avere tutte le informazioni etiche, ecologiche, nutrizionali relative alla scelta vegetariana, ma, come per incanto, scordano

tutto non appena il partner si allontana. Ci sono vegetariani per amore che scompongono la loro esistenza alimentare tra la casa dei genitori (sempre pronta a fornire supplementi di scorte animali) e la casa del partner vegetariano. I problemi nascono con le lunghe convivenze, ma il vegetariano per amore non si rassegna e può mantenere la sua posizione anche per anni. Il tutto crea una certa confusione nella sua vita. Accade che alcuni lo credono vegetariano, ma poi, frequentandolo nell'ambiente sbagliato non riescono a comprendere bene la sua posizione.

In ogni caso, cascasse il mondo, un vegetariano per amore, al termine della relazione, torna inevitabilmente carnivoro

ADOZIONI

Adottare qualcuno significa prendersi cura di lui, pensare al suo benessere, provvedere alle sue necessità, far sì che cresca nel miglior modo possibile. E d'altronde perché mai si dovrebbe adottare qualcuno se non per amore, per il suo bene?

Si può adottare un bambino, ma si può anche adottare un cane, un coniglio, un asinello.

Per quanto riguarda gli umani, l'adozione ha lo scopo di fornire gli strumenti per diventare adulti e vivere in autonomia e libertà.

Gli animali, nella maggior parte dei casi, invece, vengono adottati quando non c'è la possibilità che vivano liberi nel loro ambiente naturale. L'adozione di un animale è per tutta la vita.

Adottare un animale è un concetto completamente diverso dal comprare un animale e, purtroppo, molti lo confondono.

Comprare un animale, sceglierlo in un negozio o in un allevamento significa svilire drasticamente la sua persona, significa considerarlo una merce, un prodotto, significa alimentare il commercio di chi si arricchisce sulla vita, di chi seleziona razze in base agli assurdi criteri di mercato.

Adottare un animale, invece, è un gesto d'amore, un piccolo gesto di riparazione, un piccolo passo per porre rimedio alla disastrosa situazione in cui si trovano moltissimi animali non umani su questo pianeta.

Nel caso degli animali, inoltre, le adozioni sono sinonimo di salvezza. Salvezza dal macello, dalla vivisezione, dallo sfruttamento negli allevamenti, dai maltrattamenti, dal canile...

Mentre l'acquisto di un animale è una transazione commerciale, l'adozione è un patto d'amore. Chi adotta chiede all'altro di ritrovare fiducia nella vita, gli offre il suo sostegno, gli assicura

che sulla terra, nonostante tutto, vale comunque la pena di viverci.

L'adozione è quindi una scelta che non ha nulla a che fare con l'utilità, la convenienza, l'interesse personale, il denaro, il lavoro. Anzi, si potrebbe dire che l'adozione è esattamente il contrario, del tutto disinteressata, un puro gesto di solidarietà dettato da un naturale slancio d'amore.

Chi compra o si fa regalare galline per avere uova, non sta adottando, sta sfruttando. Esiste un mondo di differenza tra queste due azioni. La prima contribuisce a far funzionare la solita dinamica di sfruttamento e dominio, la seconda, invece, cerca di mettere le basi per una società fondata sull'amore, la solidarietà, la condivisione.

Si tratta di puntualizzazioni importanti perché, anche se pare incredibile, ci sono allevamenti che cercano di appropriarsi della parola adozione. In altre parole danno la possibilità di

“adottare a distanza” una mucca ed avere la certezza che si berrà il latte di quella mucca. Inserire la parola adozione all’interno di un contesto di sfruttamento e morte è talmente fuori luogo dal diventare ridicolo se non fosse drammatico. Si tratta dell’ennesimo tentativo di rendere etico ciò che non può esserlo, si tratta di confondere le acque con concetti e affermazioni che tendono a far leva sulla compassione al solo scopo di vendere un prodotto, al solo scopo di farci credere in modo ingannevole che gli animali vengono trattati bene, con amore e cura. Tom Regan (uno dei primi filosofi antispecisti) le ha battezzate “affermazioni disconnesse”.

Speriamo che i vegetariani non ci caschino!

TIPI DI VEGETARIANI

Vecchi Vegetariani

Questa tipologia raggruppa quelle persone che sono vegetariane da molti anni e che, purtroppo, hanno sempre creduto di essere schierate in modo inequivocabile dalla parte degli animali. Molti di loro, in passato, hanno anche condotto delle battaglie animaliste, e spesso hanno sostenuto la loro scelta con difficoltà perché, a quei tempi, essere vegetariani significava essere decisamente controcorrente.

Oggi però, la società specista li ha completamente digeriti, oggi è sempre più evidente che il loro consumo di latte, uova, miele, pelle, lana, piume... è del tutto in linea con lo sfruttamento e la sofferenza animale. E così, invece di approfondire e aumentare il livello della loro consapevolezza e del loro rifiuto, non riescono ad accettare che ci siano

persone che chiedono a gran voce la fine di quello stesso sfruttamento, a cui anche loro stanno partecipando.

Sentendosi come dei precursori, non accettano che persone, magari molto più giovani di loro, si stanno ponendo in maniera decisamente più coerente, consapevole e realista.

I vecchi vegetariani non hanno mai acquisito il concetto di antispecismo e, di fronte alle critiche, reagiscono spesso accusando di estremismo ed esagerazione chi li pone senza mezzi termini di fronte alle loro responsabilità. In nome della pace, con gli anni, hanno finito per accettare la guerra e la schiavitù di tutti gli animali non umani. In nome della tolleranza hanno finito per accettare la più completa intolleranza nei confronti della libertà e della vita animale.

Sostenendo che non tutti sono pronti e che bisogna rispettare il percorso di ogni persona, boicottano spesso chi si attiva, chi mostra immagini e filmati che cerca-

no di dare voce alla sofferenza di tutti gli animali rinchiusi negli allevamenti e nei laboratori.

Così facendo commettono il gravissimo errore di confondere l'attivismo e l'impegno sociale con la violenza e l'intolleranza. Così facendo, magari senza rendersene conto, vanificano e distruggono tutto il loro impegno del passato, contribuendo a far prosperare quella stessa società ingiusta e antropocentrica che hanno cercato di cambiare.

Spesso, i vecchi vegetariani, dimostrano proprio di essere vecchi perché non riescono ad andare oltre, a comprendere i nuovi messaggi, ad uscire dai luoghi comuni dello specismo. Ne restano talmente invischiati, che anche di fronte all'evidenza e alla logica della loro complicità, non si smuovono neppure di un millimetro, chiudono ogni forma di possibile confronto.

CONSUMATORI ALTERNATIVI

La sensibilità nei confronti dell'ambiente e della sofferenza animale sta certamente aumentando. Sempre più persone, infatti, cercano di acquistare prodotti equi, critici, alternativi, ecologici e, possibilmente, cruelty-free.

L'aumentato livello di consapevolezza nei consumi è certamente una buona notizia, ma non è certo un vero passo avanti se consideriamo attentamente la manipolazione del linguaggio da parte delle aziende che, di certo, non si rassegnano tanto facilmente ad abbandonare pratiche di sfruttamento e violenza che, per loro, sono altamente redditizie.

L'esempio delle pellicce è abbastanza evidente. Di fronte al crollo, per motivi etici, della vendita di questi capi di abbigliamento, le aziende hanno reagito

inserendo inserti e colli sulle giacche che, così, passavano del tutto inosservati, ma venivano comunque acquistate. La maggior parte delle persone che indossa inserti di pelliccia, infatti, non sa nemmeno di avere addosso un'autentica pelliccia! Una battaglia che sembrava vinta, ma che è ben lontana dall'esserlo.

Le aziende, come abbiamo visto, attraverso le affermazioni disconnesse, si appropriano di una terminologia etica ed ecologica per convincerci che tutto va bene, che gli animali sono felici e trattati al meglio, che i capannoni non contengono milioni di animali stipati al buio, mutilati, alimentati forzatamente, imbottiti di farmaci e, infine, uccisi nei macelli.

Le aziende coniano frasi come "mucche libere e felici" "galline contente", mostrano immagini di animali da allevamento immersi nella natura per alimentare il mito della vecchia fatto-

ria. Il nuovo target lo impone. Oggi, tra i loro clienti, ci sono tanti vegetariani, tanti amanti degli animali che raccolgono firme a loro favore, ci sono ecologisti e persone che sognano di tornare alla natura. È solo una questione di marketing. Il marketing della solidarietà, dell'acquisto critico e alternativo.

Ma l'unica critica autentica, l'unica alternativa possibile è quella di smettere subito di acquistare qualsiasi prodotto proveniente dallo sfruttamento di animali. Perché ogni animale da cui si ricava un prodotto è uno schiavo che viene sfruttato, a cui viene tolta ogni opportunità di realizzarsi secondo la sua natura, e che, quando smette di essere redditizio, viene immediatamente ucciso senza la minima attenzione, senza il minimo rispetto.

Accettare le affermazioni disconnesse, false e ingannevoli che pubblicizzano i prodotti animali, è un po' come credere che acquistando la bella macchina

nuova, poi, si avrà successo, si diventerà più affascinanti e tutta la nostra vita sarà più ricca e serena.

È esattamente la stessa cosa! Si tratta di informazioni, platealmente false, con le quali si cerca di influire sul nostro immaginario.

Come può una persona razionale credere che una mucca di un allevamento possa essere felice? Le viene tolto il figlio appena partorito, viene inseminata artificialmente ogni anno, gli viene aspirato il latte forzando la sua produzione, viene uccisa dopo pochi anni. Sarebbe come sostenere che un cane è felice all'interno di un canile, o che una persona lo è se viene rinchiusa in un campo di concentramento dove lavora fino a morire.

I consumatori alternativi, critici, vegetariani sono il nuovo bersaglio del marketing moderno, ma solo se continueranno ad accettare di esserlo.

TIPI DI VEGETARIANI

Vegetariani no succedanei

Questa tipologia di vegetariani è composta da persone che criticano chi utilizza tofu, seitan, latte di soia, di riso, di avena, di mandorle perché considera questi alimenti dei succedanei senza gusto e sapore. Secondo loro è molto più naturale far partorire un altro mammifero, rubargli il latte e uccidere il suo cucciolo, piuttosto che farsi un budino con il latte di riso.

I vegetariani no succedanei dimenticano con molta facilità che nessun animale si nutre, o nutre i suoi piccoli, con latte di altre specie. Ogni mammifero ha il suo latte, nella quantità e della qualità idonea per chi deve riceverlo: suo figlio.

È certamente vero che arrivare a concepire bistecche, salumi e formaggi di soia sia una pratica che non avvicina corret-

tamente ad un'alimentazione naturale, ma è anche vero che i succedanei non fanno alcun danno ad alcun essere senziente, non determinano certo la triturazione dei pulcini appena nati, non sono responsabili di prigionia e sfruttamento.

IL VERO SIGNIFICATO DELLA PAROLA VEGETARISMO

Il significato moderno di questa parola è ovviamente riconducibile al non cibarsi di carne (di qualsiasi animale), ma proviamo ad approfondire.

In realtà, il termine italiano *vegetariano* è un neologismo del diciannovesimo secolo che proviene dal latino *vegetare* (che significa rinforzare, far crescere) che, a sua volta, deriva da *vegetabile* ovvero "atto a vegetare", o da *vegetale*, quindi riferito a tutto ciò che vegeta. Questi termini avevano un chiaro riferimento al mondo delle piante, quello vegetale. Anche il termine *vegetare*, che ha come radice *vigere* è riferito al vivere e al crescere delle piante. Come ovvia conseguenza si può quindi comprendere che il reale significato di questa parola dovrebbe

essere riferito al nutrirsi di soli vegetali. I sottoprodotti animali non hanno proprio nulla a che fare con il vegetarianismo! Il vegetarianismo, nella sua accezione moderna, quindi, è in contraddizione con il suo stesso significato originario, con gli stessi termini a cui si riferisce.

A questo punto non resterebbe che fare quel piccolo passo avanti e dare una nuova definizione positiva alla propria scelta, al proprio stile di vita, alla propria azione sociale contro le ingiustizie e le violenze dello specismo. Diventare vegan, infatti, non significa semplicemente rinunciare a qualcosa, ma, come scrive Luciana Baroni (Master internazionale in nutrizione e dietetica), *acquisire un nuovo status di persona libera da rimorsi, violenza e malattia, che accetta di rispettare la libertà di altri esseri viventi, di godere della vita nelle modalità che l'evoluzione naturale, e non l'uomo, ha stabilito per loro.*

Considerando il titolo di questo libro, abbiamo pensato che una ricetta per un dolce al tofu con le pere fosse davvero indispensabile!

L'abbiamo chiesta a Giuseppe Coco, esperto di dietetica e terapie tibetane. Membro del GasVegando, primo gruppo d'acquisto solidale vegano.

Ha scritto, con Franco Battiato, "Sowa rigpa - La scienza della guarigione per un'alimentazione consapevole".

Lo ringraziamo di cuore per la collaborazione.

CROSTATA DI RICOTTA DI TOFU, PERE E CIOCCOLATO

Ingredienti:

400gr di farina

80 - 100gr di zucchero di canna integrale per la pasta frolla

una bustina di lievito per dolci

120 ml di latte di soia

90 ml di olio di girasole o di mais

300 gr di ricotta di soia o tofu morbido
2 pere williams o altro tipo di pera
succosa e poco granulosa
80 gr di zucchero integrale di canna
70 gr di cioccolato fondente
margarina o burro di soia oppure olio
di semi
cannella

Preparazione del ripieno:

Sbucciare le pere, eliminare i semi e tagliarle a pezzettini.

Sciogliere un po' di margarina, o burro di soia, in un tegame; aggiungere le pere, uno o due cucchiari di zucchero e un po' di cannella. Abbassare la fiamma, girare, coprire e far cuocere per 3 - 5 minuti, facendo attenzione che le pere non si attacchino sul fondo. Spegnerne quando le pere sono tenere.

Lasciar freddare e incorporare la ricotta nella quale, precedentemente, sono stati amalgamati lo zucchero e un po' di cannella.

Infine grattugiare il cioccolato (oppure,

usando un pelapatate ricavare dei piccoli riccioli) da aggiungere, in seguito, nel composto.

preparazione della pasta frolla:

in una ciotola capiente mettere la farina, lo zucchero, il lievito, il latte di soia e l'olio, un pizzico di cannella: impastare gli ingredienti e formare un panetto omogeneo.

Ungere con la margarina uno stampo per dolci e spolverarlo con la farina.

Distendere la pasta frolla sul fondo e lungo i bordi, in maniera omogenea.

Versare, nel recipiente così preparato, la crema di ricotta, pere e cioccolato.

Con la frolla rimasta coprire la torta per intero, oppure fare delle strisce per decorare.

Mettere in forno caldo a 200° per 25 - 30 minuti.

Da consumare tiepida.

Troglodita Tribe S.p.A.f.
(Società per Azioni felici)

L'ANTISPECISMO SPIEGATO A MIA MAMMA

**al mio vicino, alla mia collega,
al mio amico...**

Questo libro cerca di spiegare l'essenza dell'antispecismo in termini chiari e semplici, ma non per questo banali o poco approfonditi. Lo abbiamo scritto pensando di rivolgerci anche alla mamma, all'amico, al collega, alla vicina... insomma, a tutti e a tutte. Siamo convinti, infatti, che sia venuto il momento di aprire il dialogo a trecentosessanta gradi, che sia venuto il momento di affermare senza paura quanto siano superate quelle filosofie che, pur definendosi ecologiste, vegetariane, libertarie, bioregionaliste ecc. continuano, attraverso lo sfruttamento di tutte le specie animali, a mantenere, di fatto, l'essere umano al vertice di una piramide gerarchica.

Troglodita Tribe S.p.A.f.
(Società per Azioni felici)

L'ESERCITO DEI CENTO CLOWN

Romanzo dedicato agli animali

Perché degli animali come la tigre, il cavallo, l'asino e tanti altri devono essere costretti a vivere imprigionati e maltrattati solo per divertire il pubblico di un circo? Che cosa può fare un ragazzo nato in un circo per rispondere al richiamo della sua stessa sensibilità?

Fulvio Zot, tra sparatorie virtuali ambientate nel vecchio West, corse reali su una mitica Mercedes del settantasette dotata di una strumentazione in stile Diabolik, incontri sensuali e sperimentazioni video, riuscirà ad aprire la porta giusta: quella degli Asterix, un ambiguo raggruppamento di artisti antispecisti che lo aiuteranno a risolvere la sua complessa situazione.

Per chi desidera un corposo approfondimento sull'antispecismo abbiamo il piacere di segnalare che, in Italia, esiste una delle più prestigiose riviste sull'argomento.

LIBERAZIONI

Rivista di critica antispecista

Troverete nuove proposte teoriche, traduzioni, recensioni articoli e riflessioni che ruotano su diversi filoni di ricerca. Il tutto, senza l'ansia di una risposta spicciola e di soluzioni facili.

*Un articolo di Liberazioni
costa meno di una tazzina di caffè,
ma rende più svegli!*

www.liberazioni.org
abbonamenti@liberazioni.org

Riusciranno i vegetariani ad abbandonare la loro evidente complicità con lo sfruttamento animale? Riusciranno a comprendere che nutrendosi con sottoprodotti animali si determina comunque la loro sofferenza e la loro morte? Riusciranno a vedere in ogni allevamento un luogo di prigionia dove tutti gli animali sono reclusi e dominati?

Noi scommettiamo di sì! Scommettiamo sui vegetariani...e abbiamo scritto questo libro proprio per loro.

Troglodita Tribe: Sì, molti molti anni fa sono stati vegetariani, ma dopo essersi trasferiti in campagna e aver visto cosa accadeva davvero nelle fattorie e negli allevamenti, sono diventati vegan in tre ore.